

I segreti dei giardini segreti

MIRABILIA

di Stefano Salis

Per me, è uno dei titoli più belli dell'anno: e il libro ha il vantaggio che mantiene dentro ciò che la titolazione promette fuori. Eccolo: *Manuale di coltivazione pratica e poetica*. Il sottotitolo, più prosaico, ma preciso, recita: *Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo* (Il Poligrafo, pagg. 310, € 25). Si tratta di un manuale, secondo gli intendimenti dichiarati degli autori, Luigi Latini e Tessa Matteini. E certamente lo è, per come è strutturato e anche concepito, ma, in effetti, è molto di più. Forse lo possiamo definire una riflessione filosofica – ma anche pratica, cioè con esempi concreti, di uomini (per tutti Pietro Porcinai), azioni (il Bosco Cantastorie di Villa Strozzi), progetti (la Rocca di san Silvestro) – di ciò che vuol dire “vivere”, “usare” e “pensare” la terra, i fiori, i campi; interagire con essi, progettare il paesaggio, o lasciarlo fluire.

Il giardino è “il tempo che passa sotto il tempo che fa”, una bella definizione alla base dell'approccio di Jean-Luc Brisson, o uno spazio poetico, o un atto d'amore: e tutte queste cose insieme. Ed è infatti di questi argomenti che si occupa Latini, paesaggista ed architetto, in quanto presidente del comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi e Ricerche per il Premio Scarpa che (lo ripeto spesso, e con convinzione) costituisce uno dei più

prestigiosi e mirabili, utili e concreti premi internazionali, dato al giardino e alla sua valenza, non solo naturalistica, ma sociale, culturale, umanistica. (In questi giorni, tra l'altro, si sono tenute le consuete giornate di studio, a Treviso, dedicate a «Animali, giardini, paesaggi»).

Ed è propizio che, in questo stesso periodo l'editore Fazi abbia voluto rimandare in libreria *Giardini* di Robert Pogue Harrison (pagg. 254, € 20). Lo dico senza paura: è un capolavoro, che dovrebbero leggere non già gli interessati al giardinaggio, ma quelli interessati a come si vive “bene”: il sottotitolo, infatti, è, opportunamente, *Riflessioni sulla condizione umana*. Ed è tutto giocato sul filo della letteratura (essendo l'autore un critico letterario, che ha capito come si deve avere a che fare con la letteratura) e di come essa ha toccato il tema del giardino (stessa cosa ha fatto Giuseppe Barbera in *Abbracciare gli alberi*, Il saggiatore, altro ottimo libro). Fondamentale è la parola “cura” (che infatti ricorre nel libro di Latini e Matteini): perché senza essa, e la nozione

che si porta dietro («*Il faut cultiver notre jardin*»), scriveva Voltaire, lezione morale indimenticabile che Pogue Harrison conduce alle estreme, ed esatte, conseguenze) non capiremmo cosa vuol dire essere dentro il paesaggio, capirlo, amarlo e, quindi, persino volerlo modificare. E un terzo libro, di Claire Masset, *Giardini segreti* (L'Ippocampo, pagg. 192, € 25) ci fa entrare – e assaporare – in quelle costruzioni, d'autore e no (si parla anche dei giardini di Vita Sackville-West, Sissinghurst, e della Monk's House di Virginia Woolf), nelle quali si svela la personalità e la bellezza intrinseca, magari appartata, di tali recinti. È un piacere sia abbandonarsi a questa bellezza, sia rifletterci sopra. Mi spiace che manchi una perla come The Homewood, casa modernista in dialogo con la natura, costruita da Patrick Gwynne, che pure è ora del National Trust, su cui si basa il libro della Masset. Cercatelo in rete e, magari, andateci: è un gioiello che merita l'appellativo di “meraviglia” senza tanti giri di parole. Perché è un esempio supremo di quella «pratica», senza cui la «theorica» è niente, esattamente il passo da cui muovono Latini e Matteini. Sono libri come il loro manuale, e le azioni pratiche ivi descritte, che ci riportano a un consapevole rapporto con la natura che è intorno a noi. Che è noi, e viceversa; senza capire questo, non si fanno passi avanti. Quanto abbiamo ancora da ammirare e da imparare. Ce ne fossero, manuali così!



MODERNISTA | Uno scorcio di *The Homewood* di P. Gwynne (National Trust)

